

Rassegna del 25/08/2008

UNITA' - Troppe mani sulla torta, e l'Italia sportiva è in recessione - Beha Oliviero	1
SOLE 24 ORE - Il testimone passa alla Paralimpiade - Bagnasco Giacomo	2
UNITA' - Petrucci chiede gli applausi - De Carolis Luca	3
UNITA' - Il sorpasso della Francia maschera la carenza di impianti e strutture - Bucciantini Marco	4
GIORNALE - L'ultimo pugno d'oro - L'ultimo pugno d'oro. Cammarelle come Alì: "Avrei messo ko anche 5 giudici cinesi" - Signori Riccardo	5
GIORNALE - L'ultimo pugno d'oro. E nel nostro medagliere la Idem è regina dei Giochi - RiSi	8
MESSAGGERO - Petrucci: "Siamo tra i migliori, le delusioni arrivano dai giudici" - Santi Carlo	11
MESSAGGERO - E il 6 settembre via ai Giochi in carrozzina - ...	13
MESSAGGERO - Quarto posto, il tredici che porta male - Mei Piero	14
CORRIERE DELLA SERA - Petrucci: "Siamo sempre nel G10" - Monti Fabio	15
GAZZETTA DELLO SPORT - Dietro questo non posto - Cannavò Candido	17

L'ANALISI Il presidente del Coni si dichiara soddisfatto, ma il medagliere in definitiva è insoddisfacente. E il vero problema resta quello del movimento di base

Troppe mani sulla torta, e l'Italia sportiva è in recessione

di **Oliviero Beha**

Anche l'Italia olimpica è in recessione, poche balle: lo è come olimpionica, cioè come vittorie, perché gli ori sono inferiori a quelli delle ultime tre edizioni; lo è come medagliere complessivo, perché anche qui è un'Italia a gambero, che va indietro, e bisogna tornare a Barcellona '92 per conteggiare un bilancio più magro. Da Atlanta in poi, regressione. Lo dicono i numeri a proposito di una spedizione di 345 atleti, non il cronista, e quindi il presidente del Coni o qualunque altro Presidente, sopra o sotto di lui, ha un bel proclamare «abbiamo resistito tra le prime 10», perché è forzatamente un voler vedere il bicchiere mezzo pieno ma interessatamente, di parte. Obiettività numerica vuole che si rimarchi questa tenuta ma all'indietro, rivolta al passato.

Questo non toglie nulla né ai medagliati di qualunque metallo cui va tutto il nostro rispetto, né alle cosiddette «medaglie di legno» dei quarti classificati, né a tutti coloro - e non sono molti, a partire dalla «regina delle Olimpiadi», l'atletica, quasi senza finalisti - che sono arrivati fino all'ultimo lotto olimpico. Ma seguendo questo criterio allora la Francia, che l'Italia immediatamente precede nella classifica per nazioni, nel cumulo di medaglie è molto più avanti del Bel Paese. Quindi il motto di Petrucci «abbiamo resistito» nulla ha a che vedere con il «resistere, resistere, resistere» del magistrato Francesco Saverio Borrelli.

Non vorremmo che la «resistenza» del Presidente del Coni precludesse in realtà come sempre tra noi a una forma di Sugheriadi, cioè (dopo quelle del denaro, o Pecuniadi) le Olimpiadi di resistenza a galla dei dirigenti sportivi italiani che il medagliere sottopone a verifica ogni quattro anni, a cominciare da lui.

Ma per non strapparci le vesti mentre immagino il solito trionfalismo acritico di copertura, altro responsabile delle magagne alla radice del settore, cerchiamo di vedere in positivo

Negli ultimi 30 anni
su comitato
olimpico e federazioni
è arrivata una pioggia

di contributi economici
questo insoddisfacente medagliere (la somma prevista dal Coni alla vigilia era di almeno 30 pezzi), a partire dalla definizione di «recessione» di qualche riga fa. L'Italia economicamente non se la passa bene. Non se la passa bene neppure a quanto pare il movimento olimpico: perché non si parla qui solo di medagliere, ma di movimento sportivo nel suo complesso. Che non gratifica il paese sufficientemente. Non ci sono abbastanza giovani che fanno sport, e sport agonistico, non c'è cultura sportiva, non c'è sport nella scuola ecc., insomma tutti quei fattori che da questo punto di vista rendono civile o più civile un popolo.

Se si pensa che negli ultimi trent'anni in Italia, al Coni e alle Federazioni, in tempi di vacche grasse di soldi ne sono arrivati eccome, e che ancora oggi i contestati 140 mila euro lordi che il Coni ha stanziato per ogni nostro olimpionico è cifra che gli altri Paesi anche più avanti di noi nel medagliere e negli altri più importanti aspetti dello sport non si sognano di poter versare ai propri atleti, si ha l'idea che forse stiamo sbagliando. Che non abbiamo un modello politicamente e culturalmente giusto di sport di base, ovvero sia il reclutamento indispensabile per le vette dell'olimpismo.

E i 140 mila euro
per i vincitori
sono un premio
che molti Paesi
neppure si sognano

E dunque che proprio oggi, a soldi e medaglie latitanti, forse sarebbe il momento di ridiscutere, per vedere se tutti questi soldi sono stati e sono ben impiegati. Il discorso è complesso, più complesso di un'Olimpiade più o meno fortunata.

Per esempio da tempo, con gente sana, disinteressata ed esperta di sport come Sandro Donati, studioso apicale nella lotta al doping, vado sostenendo che lo sport infantile, quello dei bambini tra i cinque e i dieci anni, non può essere saccheggiato dalle Federazioni, che si contendono per avere tesserati e quindi denaro in proporzione l'unità «sportiva» in erba. Facciamoli giocare all'attività motoria, ludica, sportiva nel senso più ampio, creando una struttura non parassitaria ma di educazione allo sport di testa, di cuore e di corpo, che non divori denari ma che lavori di fianco al Coni, del quale bisognerebbe rivedere al più presto moltissime bucce.

È un'idea di massima, su cui ragionare invece che trattare lo sport e lo sport olimpico sempre e solo come una torta da spartire. Meno soldi, più dedizione, più impianti, più interrelazioni con la scuola e il pubblico invece del privato, più cura per tutti fin da piccoli, forse sarebbe la via maestra per cambiare. Ma in Italia sia istituzionalmente che tacitamente di questi aspetti la classe dirigente e quella politica in particolare se ne è sempre bellamente fottuta. Salvo giocare poi a cadenza programmata titillandosi con le medaglie, sulla pelle di atleti cui si potrebbe togliere almeno un po' di peso. Sono atleti, non psicologicamente bestie da soma politico-sportiva. Il soma sarebbe invece il loro corpo...



Sport e disabilità. Appuntamento a Pechino dal 6 al 17 settembre

Il testimone passa alla Paralimpiade

LA STORIA DELLA MANIFESTAZIONE

In principio fu Roma

I Giochi paralimpici giungono quest'anno alla tredicesima edizione. La prima si tenne a Roma nel 1960, in concomitanza con l'unica Olimpiade estiva organizzata in Italia. I partecipanti furono 400 (23 le nazioni rappresentate).

Da allora, rispettando la scadenza quadriennale, l'appuntamento si è sempre ripetuto e le cifre della competizione sono cresciute a dismisura: ad Atene 2004 si

contarono 3.806 atleti di 136 Paesi. A partire dal 1976 lo scenario si è completato con la Paralimpiade invernale. Non tutte le volte le gare si sono svolte nelle stesse località che ospitavano l'Olimpiade. Ma da Seul 1988 (e da Albertville 1992, per quanto riguarda i Giochi invernali) la coincidenza è stata rispettata con regolarità e dal 2001, in seguito a un accordo tra il Cio e il Comitato paralimpico internazionale, è diventata obbligatoria.

Giacomo Bagnasco

Una staffetta a cinque cerchi. Il testimone passa alla Paralimpiade, che prenderà il via sabato 6 settembre nel "Nido d'uccello" pechinese e, fino al 17, si svolgerà negli stessi impianti utilizzati per i Giochi appena conclusi.

C'è già un record in vista: si prevede che gli atleti in gara siano circa 4mila, in rappresentanza di 150 Paesi. Anche la copertura televisiva è da primato. Alle quattro ore e mezza quotidiane su Rai Sport Più si aggiungerà «Speciale Sportabilia», 30-40 minuti in onda tutti i giorni in chiaro su Rai Due.

Un posto da protagonista toccherà al sudafricano Oscar Pistorius, diventato famoso per il tentativo di gareggiare a Pechino con i normodotati nei 400 metri piani. E gli italiani? La delegazione è una delle più folte di sempre, con 84 partecipanti. I maschi sono 56, le femmine 28, esattamente la metà. Gli azzurri, suddivisi secondo tipo e grado di disabilità, sono presenti in 12 sport: 13 atleti per il tennis tavolo, 10 ciascuno per atletica, canottaggio e nuoto, otto per il ciclismo, sette sia per la scherma sia per il tiro con l'arco, sei per il tennis, cinque per il tiro a segno, quattro per la vela, tre per l'equitazione e uno per il iudo. Ci sono poi da contare sei

"atleti guida", in sostegno ai non vedenti. Niente Italia negli sport di squadra (a partire dal basket in carrozzina, dove a sorpresa è stata fallita la qualificazione) e in altre discipline, come il sollevamento pesi.

Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico, fissa un obiettivo: «Salire 15 volte sul podio sarebbe un ottimo risultato - dice -. Come al solito, abbiamo fatto una selezione molto rigorosa. Ci confronteremo con i migliori in un panorama che vede un continuo processo di crescita».

Due le portabandiera: Francesca Porcellato - 38 anni, sei Paralimpiadi estive (nell'atletica) e una invernale (a Torino, nello sci di fondo) all'attivo - e la nuotatrice sedicenne Cecilia Camellini. Sono tra le favorite per la medaglia d'oro, che, tra l'altro, vale anche un premio da 75mila euro. Ma non è questo che conta. «A una veterana - spiega Pancalli - si affianca una debuttante, che rappresenta il futuro e un esempio per i giovani. E abbiamo scelto due donne per dare un altro segnale: nel nostro movimento c'è ancora un gap da colmare tra la presenza maschile e quella femminile».

g.bagnasco@ilsole24ore.com



Petrucci chiede gli applausi

Il bilancio del presidente del Coni : «Noni nel medagliere, lo sport meglio dell'economia»

di Luca De Carolis

SODDISFAZIONE Un bilancio positivo, ma avvelenato, perché lo «scippo» nella ginnastica artistica bruciava troppo. Non abbastanza però per cambiare la valutazione del presidente del Coni, Gianni Petrucci, sull'esito della spedizione azzurra ai Giochi.

«Siamo nel G10 dello sport mondiale - esordisce - e non era facile riuscirci. Se, come afferma il World Economic Forum, nell'economia siamo 46° su 126, qui su 244 partecipanti siamo arrivati noni. C'è soddisfazione, perché il nostro marchio evidentemente tira».

Bilancio positivo quindi, anche perché le 28 medaglie dell'Italia, di cui otto d'oro, sono arrivate in un'Olimpiade fagocitata dalla Cina, e in cui i concorrenti erano tanti e agguerriti.

Al punto che ben 87 paesi hanno vinto almeno una medaglia: un record. Petrucci ribadisce: «Sapevamo che sarebbero state Olimpiadi difficili, e si sono dimostrate tali, ma abbiamo resistito, superando la Francia nel medagliere dopo 24 anni». Lo sport azzurro insomma ha tenuto, accontentando il presidente del Coni. Che, alla partenza per Pechino, aveva auspicato 25-27 medaglie per l'Italia, ammettendo però di sperare in un bottino massimo di 30 allori. Alla fine ne sono arrivate 28, ossia quattro in meno rispetto ad Atene 2004 e sei in meno di Sidney 2000. Ma a Petrucci va bene anche così, perché le previsioni reali erano molto più fosche. Il Coni temeva una disfatta. Evitata, anche se gli sport di squadra hanno deluso in toto, mancando il podio. Non è stata un'Olimpiade semplice neppure per l'atletica azzurra, anche se Petrucci ribatte: «Ci sono sta-

ti più finalisti rispetto ad Atene». Il capo dello sport ostenta soddisfazione, ma ad Atene gli azzurri avevano vinto quattro medaglie in più

ne». Dove però era arrivato un oro in più rispetto ai Giochi cinesi. Il capo dello sport italiano però non vuole proprio lasciare spazio alle critiche: «Questa per l'Italia è stata un'Olimpiade ottima, se fossimo andati sopra le 30 medaglie sarebbe stata straordinaria». Soglia sfiorata ieri, con il quarto posto della pallavolo e, soprattutto, della ginnastica ritmica. Le azzurre avrebbero meritato il podio, ma i giudici le hanno penalizzato per favorire cinesi e russe.

Circostanza inaccettabile per Petrucci: «Non sono abituato a criticare i giudici, ma non sono soddisfatto del trattamento riservato alle ragazze della ritmica. È strano che nella ginnastica l'Italia abbia preso tre quarti posti. Quando un presidente della federazione internazionale, Bruno Grandi, dice che «questa è la legge dello sport», io gli rispondo che questa è la legge del suo sport. Bisogna rivedere un po' di cose per quella federazione, che ha avuto giudici squalificati e altri problemi».

Petrucci «punge» anche il governo: «Servono investimenti nelle strutture, che sarebbero utili non solo allo sport, ma anche alla salute. Bisogna investire anche per diffondere le attività sportive nella scuola e nelle università, con milioni di euro, co-

me hanno fatto le nazioni che ci hanno preceduto nel medagliere». Solo ringraziamenti, invece, per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Un presidente straordinario, che ci è stato vicino, chiamandoci parecchie volte. Abbiamo sentito la sua presenza». Importante, per l'Italia dello sport. Che va meglio dell'economia.



il presidente del Coni Gianni Petrucci
Foto LaPresse e Ansa

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Cina	51	21	28	100
Usa	36	38	36	110
Russia	23	21	28	72
Gran Bretagna	19	13	15	47
Germania	16	10	15	41
Australia	14	15	17	46
Corea del Sud	13	10	8	31
Giappone	9	6	10	25
ITALIA	8	10	10	28
Francia	7	16	17	40
Ucraina	7	5	15	27
Olanda	7	5	4	16
Giamaica	6	3	2	11
Spagna	5	10	3	18
Kenya	5	5	4	14
Bielorussia	4	5	10	19
Romania	4	1	3	8
Etiopia	4	1	2	7
Canada	3	9	6	18
Polonia	3	6	1	10
Ungheria	3	5	2	10
Norvegia	3	5	2	10



IL BILANCIO Ventotto medaglie per l'Italia, un risultato positivo. I transalpini ne hanno conquistate quaranta, ma si sono fermati a sette ori. Si impongono le discipline «povere», deludono gli sport di squadra e l'atletica su pista

Il sorpasso della Francia mascherà la carenza di impianti e strutture

di **Marco Bucciantini** inviato a Pechino

Lo sport italiano torna con ventotto medaglie, divise in modo equilibrato (i francesi ne hanno conquistate 40, ma appena sette d'oro, così sono dietro nel medagliere). È un grande risultato quantitativo, in un certo senso miracoloso. Cercheremo di argomentare questo giudizio e intanto ricordiamo anche molti piazzamenti e in generale un'ottima, educata condotta dei nostri. Semmai sono gli encouragements (tecnici, membri delle federazioni) che dovrebbero accettare i verdetti - anche ingiusti - con maggiore classe.

L'Italia è stata brava a nascondere i difetti, alcuni enormi, del suo movimento sportivo. Produciamo medaglie dove abbiamo scuola e tradizione, talvolta per legami familiari, e non necessitiamo d'investimenti onerosi. Ci hanno vivamente colpito le biografie dei nostri ori: Tagliariol è spadacciano perché il padre è proprietario di una palestra di scherma. La Cainero spara perché il padre era appassionato, e aveva fucili da farle provare e soldi per garantirle i piattelli. Minguzzi, il lottatore emiliano, è figlio di un istruttore di greco-ro-

**Nelle vittorie
il ruolo determinante
di scuola e tradizione
e spesso anche
dei legami familiari**

mana, nonché gestore di una palestra. Sono vittorie artigianali, nel senso più nobile del termine, fatte in casa. Poi ci sono gli ori nuovi, come quello della Quintavalla, che entusiasmano ma poco aggiungono al giudizio sul movimento sportivo italiano. Altre le troviamo, da sempre, nel nostro tesoro: quelle delle fioretteste della

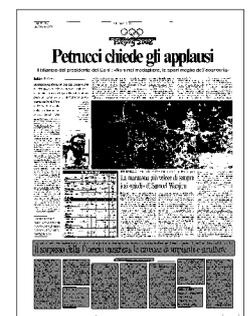
scuola di lesi, quelle dei marciatori allenati da Sandro Damilano, che si è lamentato perché non può usare la tenda ipossica, che eviterebbe di spendere quattrini nei viaggi di ossigenazione in altura. Questo è il livello dei conti. E forse era uno scotto da pagare, perché - e qui Petrucci ha ragione da vendere - intanto bisognava ripianare un buco di gestione colossale. Le due delusioni maggiori sono di natura opposta. Contingente è la magra figura negli sport di squadra, dove manchiamo il podio, con il calcio che si distingue in peggio. Cronica e inaccettabile quella nell'atletica leggera su pista. Dove ormai la gloria è appaltata: Giamaica e Usa la velocità, Africa il resto, con un po' di Europa dell'est nei concorsi e inserimenti australiani qua e là. Per carità, anche Francia e Gran Bretagna, che hanno ex colonie favorevoli a queste discipline, fanno poco. Ma l'Italia che non riesce a fare meglio di un 12° posto in pista è sconsolante. Come si ripete da anni, urgono provvedimenti, ma nessuno sembra sapere da che parte cominciare. È una marginalità che tocca due nervi scoperti, perché andrebbe superata con un'educazione scolastica all'attività fisica e una cultura sportiva diversa dal calciocentrismo. Problemi seri, sociali, politici e mediatici: da solo il Coni non può rimediare. Abbiamo visitato alcune scuole di Pechino, che ospitavano gare olimpiche: ognuna ha il campo d'atletica, e palestre attrezzate, e tecnici impiegati stabilmente. Le medaglie cinesi sono tante, troppe, ma «giovani» e solide. Le nostre sono altrettanto splendide, ma quasi personali: dovendo scegliere, la vittoria di Federica Pellegrini resta quella tecnicamente più significati-

va. La stoccata della Vezzali quella più emozionante, la volata della Idem quello che ci ha fatto soffrire e partecipare di più. Sono tre donne, che già erano sul podio ad Atene e Vezzali e Idem si ripetono da 12 anni. La spedizione azzurra era la più «vecchia» per età media fra

**Ma i problemi
restano: il malumore
dei marciatori
che non hanno
la tenda ipossica**

quelle delle nazioni maggiori. Anche questo va detto.

Prima di chiudere, uno sguardo a ieri: «Ho fatto piangere Pechino», dice con gusto il pugile milanese. Appena tre ore prima, era stata Pechino a far piangere noi, perché la medaglia che le cinesi si prendono nella ginnastica ritmica a squadre - e le azzurre quarte, con esercizio elegante e ben fatto - può finire nel conto dei furti. Come ogni Olimpiade, ci sono stati anche qua, ingigantiti dal pregiudizio e comunque limitati alla ginnastica: l'Italia, quarta anche alla sbarra e agli anelli, paga dazio ma le resta molti, in queste Olimpiadi così competitive. Un patrimonio importante e limitato, che non potremo spendere in eterno.



OLIMPIADI CONCLUSE

L'ultimo pugno d'oro

BERTARELLI, BIANCHINI, CASADEI LUCCHI, GOTTA, MATTIONI E SIGNORI DA PAGINA 6 A PAGINA 14

L'ULTIMO PUGNO D'ORO

Cammarelle come Ali

«Avrei messo ko anche 5 giudici cinesi»

Umiliato Zhang: trionfo ai Giochi da campione del mondo: «Sono tecnico come Clay ma sogno di guadagnare come Tyson»



Riccardo Signori

nostro inviato a Pechino

● Che faccia pesta quel cinese al tappeto. Che faccia da Tyson quell'italiano con i pugni chiusi a martello. Ce l'ha fatta! Roberto Cammarelle ce l'ha fatta a trasformare l'ultima sfida dell'Olimpiade in una foto per la storia, meravigliosa stornellata di pugni italiani. Sembra di rivedere Stefano Baldini sul podio di Atene. Immagine diventata icona. Sembra di ritrovare la foto di Cassius Clay che urla mille diavolerie al povero Sonny Liston, bisonte steso al tappeto per il conto. Ci sono istantanee e momen-

ti che rappresentano un attimo senza fine, destinato a non farsi dimenticare più. Chi non ricorderà quell'uragano di colpi che un granitico gigante italiano ha rifilato a un armadione da due metri, chiamato Zhilei Zhang, un tipo che amava ballare come Clay e al quale il destino, e non solo quello, aveva affidato il compito di chiudere in gloria tutti i salmi dell'armata cinese? Pochi secondi dall'inizio del quarto round, una combinazione sinistro-destro, scorbutica, ha ammutolito la folla e la Cina intera. Match finito, oro perso. Con dedica di un bravo poliziotto trasformato in gladiatore: «Ho fatto piangere il cinese, oggi non mi avrebbero fermato neppure

re cinque giudici cinesi».

In un nome talvolta c'è il destino e Cammarelle deve averlo trovato quando, una quindicina d'anni fa, è entrato nella palestra di Cinesello Balsamo intitolata a Rocky Marciano. Rocky è stato un campione del ko, il re de-

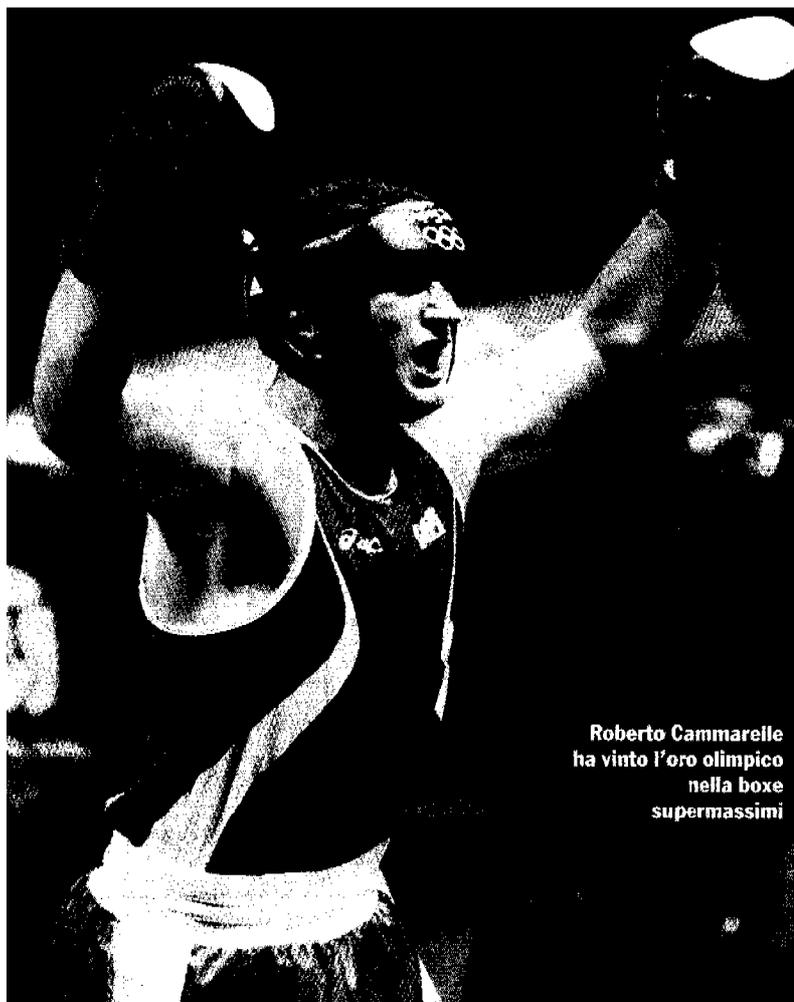


gli imbattibili, il guerriero di una certa boxe d'epoca. E ieri, davanti a un palazzetto pieno di cinesi scatenati, Cammarelle ha provato a sentirsi Marciano. Quello era basso e tar-chiato, paura di niente e nessuno, origini da Ripa Teatina, in Abruzzo: una macchina da pugni. Questo stazza oltre 91 chili, un metro e 90 d'altezza, ha 28 anni, picchia preciso. «E sono lombardo», dice puntigliosamente. «Non di origini campane, semmai lucane. Volete capirlo, voi giornalisti, che vi sbagliate sempre?». Rocky era un tipo simpatico, questo un tantino acidino, nel passato deve aver ingoiato veleno. Ricorda: «Non mi sono goduto il bronzo di Atene, quel giorno vi siete dimenticati di me per parlare dell'oro di Baldini». Stavolta non potrà lamen-

tarsi: l'oro è suo, la scena pure: nei supermassimi è novità assoluta per la nostra boxe, che si era fermata al successo di Franco de Piccoli nelle Olimpiadi di Roma, quando la categoria non esisteva e tutti combattevano per i massimi. Ma erano anche vent'anni che la nostra boxe non raccoglieva metallo così pregiato. L'ultimo fu Parisi, un altro che aveva nei pugni il colpo risolutore. Ieri Cammarelle si è sbrigato, sapendo di dover diffidare dei giudici. Ed allora, ha trasformato il suo pugilato («Sono un tecnico come Ali, ma per i danari guadagnati vorrei essere Tyson») con boxe d'attacco, colpi precisi, pesanti, determinati. Per tre round ha fatto sbarellare il cinese, poi l'ha steso. «Oggi avrebbe battuto

chiunque, credo anche pesi massimi professionisti». Il commento è di Nino Benvenuti, felice come tanti dell'aver scoperto faccia e pugni da campione.

Negli anni Cammarelle ha messo dubbi a tanti, ieri ha convinto il mondo. Per stazza erede di Carnera, sa portare colpi dritti come pochi e ha fatto impazzire di gioia Francesco Damiani. Il ct romagnolo soffre più di quando combatteva. «Ecco perché vorrei mollare. Avevo timore di arrivare ancora secondo. Mi sono tolto un peso», ha raccontato ripensando al suo argento di Los Angeles '84. Cammarelle ora è da Guinness: pochi sono stati contemporaneamente campioni del mondo e campioni olimpici. Pochi hanno replicato una medaglia quattro anni dopo: ad Atene fu bronzo. Ma quello era un altro pugile. «Stavolta sono venuto da campione del mondo e per vincere». Ha vinto, battuto il suo mal di schiena. «Su 24 giorni a Pechino ne ho passati 23 dal fisioterapista». Con una medaglia d'oro al collo, di solito un boxeur pensa al professionismo. Ma il nostro non ci sente. «Resto nella polizia, il prossimo anno difendo il mondiale ai campionati che si faranno a Milano, poi chiudo: ho l'età, l'oro è il punto esclamativo della mia carriera e credo di essere entrato nella storia della boxe italiana». E infatti è già là, appeso come un quadro.



Roberto Cammarelle ha vinto l'oro olimpico nella boxe supermassimi

Gli altri campioni di un'Olimpiade da 8 in pagella

MATTEO TAGLIARIOL



Trevisano, 25 anni, campione olimpico nella spada

GIULIA QUINTAVALLE



Livornese, 25 anni, oro nel judo categoria 57 kg

VALENTINA VEZZALI



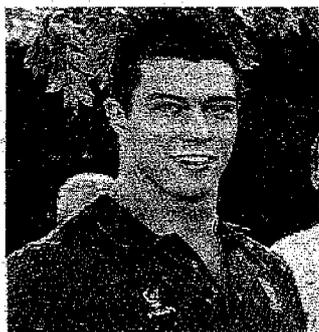
Regina della scherma mondiale: 34 anni, marchigiana di Jesi, ha vinto il terzo oro consecutivo nel fioretto. Un tris mai riuscito a un'atleta azzurra

FEDERICA PELLEGRINI



La reginetta della piscina: veneziana di Mirano, 20 anni, oro e record mondiale dei 200 stile libero. Prima azzurra olimpionica nel nuoto

ANDREA MINGUZZI



Bolognese di Castel San Pietro, 26 anni, oro nella lotta grecoromana

ALEX SCHWAZER



Altoatesino di Calice, 23 anni, olimpionico nella 50 km di marcia

CHIARA CAINERO



Udinese, 30 anni, medaglia d'oro nel tiro a volo skeet

LE ALTRE MEDAGLIE

ARGENTO	ORO
Davide REBELLIN ciclismo Giovanni PELLIELO tiro a volo DI BUO'-GALLIAZZO-NESPOLI tiro con l'arco Francesco D'ANIELLO tiro a volo Alessia FILIPPI nuoto AGAMENNONI-GALTAROSSA-RAINERI-VENIER canottaggio Alessandra SENSINI windsurf Mairo SARMIENTO taekwondo Joseta IDEM canoa Clemente RUSSO boxe	Tatiana GUDERZO ciclismo Margherita GRANBASSI scherma Salvatore SANZO scherma TAGLIARIOL-ROTA-CONFALONIERI-CAROZZO scherma VEZZALI-TRILLINI-GRANBASSI-SALVATORI scherma MONTANO-TARANTINO-PASTORE-OCCHIUZZI scherma Diego ROMERO vela Elisa RIGAUDO atletica Vincenzo PICARDI boxe SCADUTO-FACCHIN canoa

0091458111

L'ULTIMO PUGNO D'ORO E nel nostro medagliere la Idem è regina dei Giochi

Ecco i voti del «Giornale» alle Olimpiadi azzurre, mentre il presidente del Coni Petrucci chiude la spedizione: «Tutto bene, ma non è stato un trionfo. Ora qualcuno ci aiuti»

nostro inviato a Pechino

● Come sta lo sport italiano? Bene, non benissimo, hanno detto i Giochi di Pechino. E così ripete Gianni Petrucci, presidente del Coni che, prima di parlare, studia tabelle e medagliere. Risultato? «Olimpiadi difficili, otto ori soddisfano, ma non sono un trionfo. Piuttosto non era facile restare tra i primi dieci del medagliere». Piccole soddisfazioni per tenere il palato dolce. Pur ammettendo: «Le delusioni ci sono e saranno analizzate». Allora cominciano dal dolce. «Il nostro marchio tira», dice accennando all'operazione simpatia dei nostri atleti. La faccia di Schwazer è uno spot, l'intramontabile Josefa Idem un altro. I vincenti piacciono. Cammarelle ha rischiato di rovinare la diplomazia italo-cinese, ma la sua medaglia ha permesso un altro sgarbo alla Francia. Negli ultimi tempi ci riescono bene. «Erano 24 anni - annuncia Petrucci - che non la superavamo nel medagliere. L'ultima medaglia ci ha dato la certezza».

I giganti dello sport hanno razzato. La Cina ha tolto medaglie a tutti, non sempre per meriti propri (vedi alla voce giudici). «Ma se il World Economic Forum dice che l'Italia è 46° su 125 Paesi, cosa dovremmo dire noi che siamo noni su 204 Paesi?». Come vedete il Coni non lascia nulla d'intentato per vendere meglio il prodotto sport, alla faccia dei

soliti blasonati qualunque che s'annidano dovunque (giornali compresi), capaci di interessarsene solo durante le Olimpiadi. Ed allora passando ai ringraziamenti («Al presidente della Repubblica, che ci è stato vicino dal primo istante, al capo del governo, a Gianni Letta e a coloro che sono stati qui») Petrucci ricorda che servono strutture, che la scuola ha gravi carenze, che l'atletica leggera ha bisogno di aiuto «se vogliamo che faccia altri passi in avanti». L'atletica è nel guado fra color che sono contenti e chi è deluso. «Ci sono stati il doppio dei finalisti rispetto ad Atene». Sono stati Giochi da record (87 nazioni a medaglia contro 74 ad Atene), l'Italia ha abbassato la media d'età dei suoi vincitori, le medaglie sono 28, i quarti posti 13, gli esordienti d'oro quattro, le medaglie divise fra tutta Italia.

Lo sport mondiale ha eletto come icone Phelps e Bolt. E l'Italia? Petrucci non ha un nome: «Tutte le nostre medaglie». Che adesso costeranno 3.245.000 euro, quasi la metà rispetto ad Atene. Tassate o no? Il presidente fa Pilato. «Io non chiedo niente, tocca al governo decidere». Ma il vero retro delle medaglie è un altro: il Coni pagherà meno per il fallimento delle squadre. Hanno fatto tilt gli sport più ricchi. E nessuno pagherà.

[Risi]

LEPAGELLE

a cura di
Oscar Eleni

DALLA PELLEGRINI A SCHWAZER

Ai grandissimi, a Josefa e a Baldini



INOSSIDABILE Josefa Idem

Tutti primi al traguardo del nostro cuore, sia quelli che hanno vinto medaglie che gli altri, quelli che si sono battuti dando il massimo che avevano. Una squadra olimpica si giudica così, come del resto un progetto sportivo ed è questo che dovrebbe preoccupare il Coni: sapere se tutti hanno veramente dato il massimo, sapere, se tutti hanno lavorato per mettere in condizione la gente di fare il meglio, se ogni federazione ha pensato anche a seminare oltre che a raccogliere.

Comunque niente può essere paragonato agli ori di **Federica PELLEGRINI** nei 200 stile di nuoto, con record mondiale, di **Alex SCHWAZER** nei 50 km di marcia, al pugno di **Roberto CAMMARELLE** che ha atterrato l'avversario cinese in finale, in una boxe che con 6 pugili ha portato 3 medaglie, tutta gente da sport universali; nulla sarà mai uguale alla terza vittoria olimpica di **Valentina VEZZALI**, così come niente sarà dimenticato del viaggio verso l'argento di **Josefa IDEM** nella canoa, per come ha vissuto quel finale dove l'oro è svanito per un centimetro, per quello che ha detto sulla sua vita di atleta e di donna; per quello che rappresenta nel viaggio in questa sua nuova Europa.

Onore a tutti e corona d'alloro, proprio quella che portava ad Atene dopo la vittoria, per **Stefano BALDINI** che esce dalla storia atletica della maratona imboccando la porta grande, lasciandoci soli con la piccola atletica che dovrebbe essere rifondata dalla base, altro che progetto presidenziale pensando ad Andrew Howe.

10

GLI ALTRI GRANDI D'ITALIA

Alla Filippi, brava oltre ogni limite



Alessia Filippi

Alla judoka **QUINTAVALLA** e al lottatore di grecoromana **MINGUZZI** usciti da una mischia difficile in sport durissimi dove non aspettavamo di scoprire **SARMIENTO**; alla **SENSINI** che sa capire il vento quando sale sulla sua tavola da corsa, alla spontaneità della **CAINERO** che ci terre-

mo sempre come amica visto com'è spara. Ad **Alessia FILIPPI** che ha nuotato oltre i limiti di un mondo acquatico pieno di onde anomale. A **Matteo TAGLIARIOL** il primo oro che ha portato fortuna a tutti con i suoi colpi di spada poi ripetuti con la squadra. Ai pugili **PICARDI** e **RUSSO**, alla marciatrice **RIGAUDO**: gente vera.

9

DALLA TRILLINI A MONTANO

Alla solita miniera della scherma



Montano & soci

Alla squadra di **SCHERMA**, lo sport che ha dato più medaglie, come sempre, che ha congedato la grande **TRILLINI** e ci ha restituito, anche se soltanto alla fine, **Aldo MONTANO**. Miniera dove ogni tanto, come quando fu allontano il tecnico **BAUER**, che ha portato un cinese all'oro nella

sciabola, ci si disunisce per rivalità che poi portano a frantumare un talento come **CASSARÀ**, alla complicata vicenda **Baldini**, un ambiente sempre carico che ha perso la testa soltanto nelle finali a squadre di fioretto femminili. Per il Coni e i suoi sogni questa è la banca mondiale dei successi. Da sempre.

8

REBELLIN E LA GUDERZO

Ai ciclisti, professionisti da Giochi



Davide Rebellin

Al **CICLISMO** su strada per merito di **Davide REBELLIN** e **Tatiana GUDERZO**, perché rispetto ad altri sport professionistici che nell'Olimpiade respirano sempre male, tipo il tennis, tipo il calcio, hanno difeso bene la loro scuola e si sono battuti all'interno di squadra che hanno funzionato, cominciando dal **Bettini** campione del mondo e di umiltà.

Tutto diverso, purtroppo, il discorso da fare per i ciclisti della pista, ma in un Paese dove non c'è attività, dove i velodromi sono fatiscenti e in vendita, è già tanto se presentiamo qualcuno in gara.

7

NONOSTANTE IL QUATTRO DI COPPIA

Al canottaggio salvato dalla canoa



Il 4 di coppia

Al **CANOTTAGGIO** che ha trovato un solo momento di gloria con l'argento del quattro di **AGAMENNONI**, **GALTAROSSA**, **RAINERI** e **VENIER**, affondando con gli altri equipaggi. E dire che ce lo aspettavamo dai giorni in cui è stato allontanato uno scienziato come **LA-MURA**, sarebbe ingiusto. Certo le cose non hanno funzionato e per fortuna sono arrivati quelli della **CANOA** a dare un po' di vivacità, perché a parte la **IDEM** e la coppia siculo-padovana **SCADUTO-FACCHIN**, dobbiamo toglierli il cappello davanti alla fatica di **Antonio ROSSI** capitano vero per tutta la squadra che **Oreste PERRI** ha guidato alla grande e a rischio del cuore.

4

SETTEBELLO E SETTEROSA IN CRISI

Alla pallanuoto finita a fondo



Mistrangelo

Alla **PALLANUOTO** che ha visto affogare miseramente le sue squadre: le ragazze dovevano difendere il titolo, ma il ricambio a troppi livelli ha rubato qualcosa ad un gruppo che viveva bene quando doveva azzannare e non complacersi. Per gli uomini diciamo che da quando l'invidia locale ha fatto andare via **RUDIC** non si è più vista una squadra davvero competitiva, magari qualcosa era rimasto degli insegnamenti dell'orso, ma col tempo abbiamo visto svanire la forza di una scuola, abbiamo riscoperto le crisi da cloro, da allenamento noioso e come in tanti altri sport di squadra la colpa la diamo agli stranieri.

2

MAGNINI CONTRO CASTAGNETTI

Al nuoto oltre tutte le polemiche



Il ct Castagnetti

Al **NUOTO** per il comportamento globale della squadra di **Alberto CASTAGNETTI** che magari ha ottenuto meno del previsto, ma nel complesso ha presentato gente di carattere, gente che è stata comunque sempre protagonista. Il voto cambia radicalmente per le polemiche che ci sono state dopo, ed è stato davvero doloroso sentire **Filippo MAGNINI** sparare su un uomo come il tecnico bresciano perché le crisi cominciano quando non si ammettono i propri errori, non si accetta la forza di avversari più forti, quando si straparla anche se sulla questione costumi qualcuno è affogato davvero.

6

A MANI VUOTE SOTTO RETE

Alle pallavoliste rimaste senza fame



La Piccinini

Alla **PALLAVOLO** che è rimasta senza niente sbagliando con le ragazze come aveva fatto ai tempi degli invincibili di **Velasco** perché se arrivi al grande appuntamento senza vera fame, magari chiedendoti, come facevano molti, se avevi avuto tutti gli elogi giusti, lasciandoti distrarre da chi preferisce una cena ad un allenamento, allora puoi pagare debiti enormi. La squadra maschile è arrivata a Pechino dopo una qualificazione tormentata, è andata oltre le aspettative nonostante gli infortuni, brava a seguire uno come **ANASTASI** che non crede di essere un genio incompreso. Certo se Magri piange cosa dovrebbe fare il **Maifredi** del basket?

3

LA MARCIA È UN ALTRO MONDO

Al fallimento dell'atletica degli Howe



Andrew Howe

All'**ATLETICA** che ha ritoccato il fondo mentre il mondo e tutti noi facevamo un doveroso inchino a **Stefano BALDINI** campione di maratona ad Atene, uscito di scena con un nobilissimo 12° posto. Per il resto grandi flop, anche se di natura diversa pensando ai peccati di **HOWE** e di chi lo guida su strade contorte e della **DI MARTINO** che era già oltre i suoi limiti. Crollo totale di un sistema che ha allontanato i grandi maestri, senza mai dominare vizi di chi parla molto e si allena poco. Non è un caso che la marcia sia nelle mani di **Sandro DAMILANO** da oltre 25 anni, non è un caso che sia questo l'unico settore dove si studia e si fatica.

1

NON SOLO INFORTUNI

Alla ginnastica e alle sue giurie



Vanessa Ferrari

Alla squadra di **GINNASTICA** globalmente intesa, non perché ci abbiano deluso restando senza medaglie, ma perché ci eravamo accorti da tempo che la vita monacale imposta da una disciplina durissima era stata disturbata dalle campane fuori dal convento.

Poi metteteci la giuria degli anelli, quella della ritmica, metteteci l'infortunio di **Vanessa FERRARI** che ha cominciato ad andare fuori giri appena le hanno dato una vera palestra, metteteci la sfortuna ed ecco spiegata questa Olimpiade che era diventata già terribile perché si faceva in casa dei migliori o quasi.

5

PERCHÉ CI RICONSEGNA ALLE MOVIOLE

Alla cerimonia di chiusura



I cinque cerchi

Alla **CERIMONIA di CHIUSURA** olimpica, bellissima come l'apertura, perché ci ha portato nel mare malinconico dei bilanci sulle medaglie vinte, sul valore di sport di cui non ci occuperemo più fino a Londra 2012, perché ci ha rimesso nelle mani di un mondo calcio-centrico ormai in crisi di astinenza da moviola.

Zero scarabocchio per tutti quelli che si sono illusi che in Italia lo sport di base funziona soltanto perché a quello di vertice si presta la massima attenzione. Non è questa la strada anche se ai medagliati di Pechino saremo tutti grati per averci regalato due settimane nell'isola che non c'è.

0

IL BILANCIO AZZURRO

Il presidente del Coni polemico: nella ginnastica le giurie hanno vanificato il nostro lavoro

Petrucci: «Siamo tra i migliori, le delusioni arrivano dai giudici»

Il Coni dovrà pagare oltre tre milioni per i premi agli atleti

I medaglieri a confronto

ATENE 2004

	Oro	Arg.	Bro.	Totale
Stati Uniti	35	39	29	102
Cina	32	17	14	63
Russia	27	27	38	92
Australia	17	16	16	49
Giappone	16	9	12	37
Germania	14	16	18	49
Francia	11	9	13	33
ITALIA	10	11	11	32
Corea del Sud	9	12	9	30
Regno Unito	9	9	12	30

PECHINO 2008

	Oro	Arg.	Bro.	Totale
Cina	51	21	28	100
Usa	36	38	36	110
Russia	23	21	28	72
Gran Bretagna	19	13	15	47
Germania	16	10	15	41
Australia	14	15	17	46
Corea del Sud	13	10	8	31
Giappone	9	6	10	25
ITALIA	8	10	10	28
Francia	7	16	17	40

ITALIANO DI TUTTI I TEMPI

	Oro	Arg.	Bro.	Totale
Parigi 1900	2	1	0	3
Londra 1908	2	2	0	4
Stoccolma 1912	3	1	2	6
Anversa 1920	13	5	5	23
Parigi 1924	8	3	5	16
Amsterdam 1928	7	5	7	19
Los Angeles 1932	12	12	12	36
Berlino 1936	8	9	8	25
Londra 1948	8	11	8	27
Helsinki 1952	8	9	4	21
Melbourne 1956	8	8	9	25
Roma 1960	13	10	13	36
Tokyo 1964	10	10	7	27
Città del Messico 1968	3	4	8	15
Monaco 1972	5	3	10	18
Montreal 1976	2	7	4	13
Mosca 1980	3	3	4	10
Los Angeles 1984	14	6	12	32
Seul 1988	4	4	4	12
Barcellona 1992	6	5	8	19
Atlanta 1996	13	10	12	35
Sydney 2000	13	8	13	34
Atene 2004	10	11	11	32
Pechino 2008	8	10	10	28
TOTALE	190	157	174	521

dal nostro inviato
CARLO SANTI

PECHINO - L'Italia torna a casa con la convinzione che il suo è un marchio importante nel mondo. Il nono posto nel medagliere testimonia le capacità del movimento sportivo che sa mantenersi al vertice. Bilancio da giudicare in maniera positiva, un buono nella pagella di oggi, quella dei giudizi e non dei voti. Gianni Petrucci, il presidente del Coni, esprime il suo pensiero: «Siamo nel G10 dello sport - ha detto - Non era facile rimanere tra le migliori nazioni del mondo». Ed ha aggiunto: siamo più bravi, noi sportivi, dell'economia visto che il nostro Paese occupa la posizione numero 46 su 126. Ma la spedizione azzurra, che ha raccolto 28 medaglie (8 ori, 10 argenti e 10 bronzi) e adesso il Coni deve pagare, per i premi, 3 milioni e 245 mila euro, non è esente da delusioni. Qualcuna sul campo, altre le cui cause vanno ricercate nei delicati equilibri

politici delle giurie. Petrucci, un dirigente poco avvezzo alla polemica, è categorico. «Parlo della ginnastica. Quando si assiste ad episodi come questi non si può tacere». I riferimenti sono per Andrea Coppolino e per la squadra della ritmica buttate giù dal podio a forza per fare spazio agli atleti di casa. «Ci devono essere giudizi sereni e qui, invece, qualche punto interrogativo ce l'ho.

CAMPIONI PIU' GIOVANI

Un dato positivo in vista di Londra Francia superata dopo 24 anni

Non sono soddisfatto, il nostro lavoro è stato vanificato. Quando ho visto il presidente internazionale Bruno Grandi consolare le nostre dicendo "questo è lo sport", beh, non mi è

piaciuto». Nessuna richiesta di aiuto dal dirigente italiano, sia chiaro. «Non ci devono essere vantaggi, ma eguaglianza nei giudizi». Le giurie hanno penalizzato anche il pugile Russo.

Delusioni, l'Italia olimpica le ha avute dalle squadre, che poi sono il termometro del livello sportivo. Nessuna ha raggiunto la finale, dal calcio al volley, soprattutto la formazione delle ragazze caduta malamen-



te nei quarti con gli Stati Uniti, ma anche il Setterosa. Infiniti, poi - ben tredici contro i quattro di Atene - i quarti posti, dal nuoto dove alle staffette 4x200sl, quella maschile e quella femminile, non è stato sufficiente realizzare il primato europeo per salire sul podio.

E' scesa sensibilmente l'età media dei medagliati azzurri rispetto ad Atene, da 30,47 a 29,84, e questo è un dato positivo per il futuro, in vista di Londra 2012. Ma l'Italia deve recuperare molto rispetto alle altre nazioni e se adesso Petrucci si consola guardando al passo indietro della Francia che abbiamo superato dopo 24 anni nel medagliere, molte cose da mettere a punto ci sono. Il capo dello sport italiano, che ha ringraziato prima il presidente della Repubblica sempre vicino alla squadra, e poi il Governo per il grande interesse mostrato, sia finanziariamente con il contributo garantito per i prossimi tre anni (450 milioni ogni anno) che affettivamente («Berlusconi ha telefonato spesso»), lo ha chiamato in causa. «Se vogliamo migliorare questa graduatoria, occorre avere una cosa che non abbiamo: la scuola legata allo sport. Mi auguro che si facciano interventi come in altre nazioni».

Scuola e sport, un legame che da anni si è dissolto, un tasto sul quale si batte in ogni occasione, soprattutto se qualche tassello va storto, ma dietro al quale spesso ci si nasconde. E' vero che la scuola non offre la possibilità ai giovani di avvicinarsi allo sport, ma è altrettanto vero che in molte

Federazioni non ci si dedica con impegno per la promozione e, quindi, al reclutamento. La soluzione? Petrucci propone, adesso, di coinvolgere i campioni di Pechino per promuovere lo sport. «Valorizzeremo l'immagine dei nostri personaggi, di chi ha vinto qui, per attirare i nostri giovani». Ma non sarà sufficiente.

Pechino con la sua Olimpiade perfetta, 38 i record mondiali realizzati e 65 quelli olimpici, se da un lato ha promosso, per via dei numeri, l'Italia, dall'altro da dato qualche insegnamento. Molte nazioni hanno un passo diverso, sono Paesi di esploratori che nello sport si spingono sempre più in là. Noi, spesso, ci accontentiamo nei nostri risultati senza osare. E' capitato nel nuoto con un raccolto che è stato in dubbio al di sotto delle attese, ma anche nell'atletica dove, al di là delle due medaglie della marcia, Schwazer e Rigaud, in pista abbiamo visto ben poco. Obrist ha raggiunto la finale dei 1500 metri, ma nell'ultimo atto è scomparso.

Otto sono state le medaglie d'oro vinte dagli azzurri, e quattro le hanno conquistate atleti esordienti. «Le discipline sul podio - ha aggiunto il capo missione Raffaele Pagnozzi - sono state tredici, due di più che ad Atene».



PARAOLIMPIADI

E il 6 settembre via ai Giochi in carrozzina

PECHINO - Mentre si spengono i riflettori sulla ventinovesima edizione dei Giochi olimpici, cominciano a scaldarsi gli 84 atleti azzurri (più 6 atleti guida) che da sabato 6 a mercoledì 17 settembre rappresenteranno l'Italia in occasione della tredicesima edizione dei Giochi Paralimpici di Pechino 2008. Porbandiera della squadra italiana sarà la veneta Francesca Porcellato, 38 anni, soprannominata la "rossa volante" dell'atletica leggera, paraplegica dall'età di due anni e

arrivata ormai alla sua sesta Olimpiade in cima a una carriera straordinaria in cui ha conquistato dieci medaglie. La Porcellato, atleta versatile che nell'atletica svara dai 100 metri alla maratona, nella cerimonia di apertura sarà accompagnata dalla giovanissima Cecilia Camellini.

Dodici le discipline in cui gli azzurri saranno impegnati: atletica leggera, canottaggio, ciclismo, judo, nuoto, scherma in carrozzina, equitazione, tennis in

carrozzina, tennistavolo, tiro a segno, tiro con l'arco e vela. Nell'ultima edizione, quella di Atene 2004, l'Italia raccolse in tutto diciannove medaglie, nel dettaglio quattro medaglie d'oro, otto d'argento e sette di bronzo, che le valsero il trentunesimo posto nel medagliere dominato dalla Cina con 63 ori, 46 argenti e 32 bronzi. Anche questa volta, e anzi ancora di più visto il peso del fattore campo, la Cina sarà la grande favorita della rassegna che si aprirà dunque tra dodici giorni.



Quarto posto, il tredici che porta male

Record di "medaglie di cartone" per l'Italia. Rabbia e proteste nella ginnastica

DELUDENTI LE SQUADRE

*Pallavolo,
pallanuoto
e basket a
mani vuote*

di PIERO MEI

PECHINO – Quel tredici che fece la fortuna e la ricchezza del Coni ai tempi del totocalcio, della schedina e della radio, (c'era una volta) adesso non risulta un numero fortunato per Petrucci, Pagnozzi e compagnia: perché tredici volte, nel corso di queste Olimpiadi, gli atleti azzurri si sono fermati, come si diceva una volta, "ai piedi del podio". Un non voluto progresso rispetto ad Atene, dove i quarti posti, che gli ingenerosi chiamano "medaglia di cartone", furono solo 4. E c'è da lodare subito i quarti: si preparano e soffrono come i primi, o almeno come i terzi, i quali, come da proverbio godono di più.

E se in taluni casi il quarto posto ci può stare, in altri "il modo ancor li offende". Dividiamoli per sport, i quarti posti sono stati cinque. In piscina, talvolta pure con il record italiano e sotto il vecchio mondiale, che l'acqua era scorrevole. Magari si poteva sperare di più, e di più ottenere, dalla staffetta 4x200 stile degli uomini, che con uno schieramento diverso (Brembilla al via e il prode e bravissimo Belotti di belle speranze in seconda frazione) sarebbe riuscita nello scopo.

Un bel quarto posto, data la situazione, anche per la squadra maschile di pallavolo, che non era arrivata con troppe speranze e s'è trovata un bel po' di doloranti al momento decisivo. Semmai colpisce di più la latitanza delle altre squadre dal podio se non (vedi basket) dalle Olimpiadi: il calcio, le due pallanuoto, Settebello e Setterosa, lontane dagli antichi e moderni fasti (non basta Calcaterra capocannoniere), le bellissime della pallavolo, la cui squadra ha l'attenuante d'essere stata scompagnata prima del via da vicende varie, di salute e di lutti.

I quarti posti di canoa (l'equipaggio con il portaban-

diera Antonio Rossi) e canottaggio okay. Un quarto anche per la scherma. E per la vela, che ha avanzato le sue proteste perché i vincitori non avevano usato la propria imbarcazione ma quella di un terzo (la loro si era rotta): non troppo sportivo.

Ma dove le proteste si sono fatte più alte è stato nella ginnastica: qui l'Italia è finita quarta per tre volte. E se Cassina c'è finito di suo, lo stesso non può dirsi per Coppolino e le ragazze della ritmica. A queste è accaduto ieri. Hanno dovuto far posto sul podio alla Russia ed alla Cina, e siccome la Bielorussia era oggettivamente più forte, loro ne sono scese.

Piangevano, le ragazze d'Italia, e tutti le consolavano un po'. Il presidente italiano, Riccardo Agabio, non le mandava a dire. E alle lacrime delle ragazze aggiungeva le sue accuse: se si va avanti così finisce la ginnastica. I russi sono potentissimi e condizionano tutto; alla Cina bisognava far posto. Così il lavoro di ragazze, tecnici e famiglie (che erano a Pechino e protestavano anche perché, dicevano, non avevano avuto i biglietti d'ingresso) è vanificato e ci si può chiedere «perché continuare».

E' che la ginnastica è uno sport di quelli in cui il risultato è direttamente fatto dai giudici. Ci vorrebbe una giuria d'appello, dice Agabio: ma siamo certi che gli errori non si farebbero al quadrato? Almeno altrove l'arbitro influenza sì, e pure parecchio, ma non la butta dentro. Hanno poco appeal gli sport decisi da un voto anziché da un gol, uno sprint. E si può finire quarti meritando di più: allora è il peggior posto che ci sia, ti prende tutto e non ti dà niente.



Il bilancio Nono posto, 28 medaglie, 4 in meno di Atene: «Ma restiamo al top»

Petrucci: «Siamo sempre nel G10»

Il presidente del Coni: «Abbiamo fatto un buon lavoro»

ITALIA IN CALO RISPETTO AL PASSATO

					tot.
PECHINO 2008	9° posto	8	10	10	28
ATENE 2004	8° posto	10	11	11	32
SYDNEY 2000	7° posto	13	8	13	34

CORRIERE DELLA SERA

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PECHINO — L'Italia torna a casa con 28 medaglie, quattro (e due ori) in meno di Atene 2004, ma con la certezza che lo sport azzurro è vivo e funziona. Lo ha spiegato il presidente del Coni, Gianni Petrucci, a Giochi chiusi. «Abbiamo resistito all'urto, in un'Olimpiade magnifica, ma difficilissima. La Cina ha tolto medaglie a tutti, ma l'unico cinese in finale lo ha battuto Cammarelle, con l'ultimo dei nostri ori, che ci ha dato una gioia particolare. Abbiamo collezionato 13 quarti posti e qualche delusione l'abbiamo avuta. Non lo nego. Avevamo detto che la linea delle 30 medaglie avrebbe fatto da spartiacque fra un'Olimpiade ottima e una straordinaria. Ventotto podi significano che si è lavorato bene; chiudiamo al nono posto nel medagliere, dopo 24 anni abbiamo superato la Francia, in questo duello transalpino. In un sondaggio del World Economic Forum di Davos siamo al 46° posto su 125 Paesi, qui su 204 nazioni presenti abbiamo chiuso al nono posto, mentre tutta l'Europa continua a perdere medaglie sul resto del mondo, noi abbiamo ripetuto più o meno Atene. Siamo nel G10 dello sport e c'è soddisfazione per quello che riusciamo a fare». Ad Atene, l'Italia era arrivata ottava nel medagliere, il piazzamento finale è simile, ma le nostre punte sono giovani, quattro medaglie d'oro erano

esordienti ai Giochi e l'età media di chi ha vinto è scesa da 28,7 anni a 26,5. Come dire che c'è un futuro azzurro.

Petrucci ha ringraziato il presidente Napolitano, Berlusconi, Letta e Crimi: «Ci sono stati tutti molto vicino. Al governo non chiedo di detassare i premi degli azzurri, perché non voglio privilegi; se vorrà, lo farà spontaneamente. Anzi, gli dico grazie per quello che ha fatto. Tremonti ci ha garantito tre anni di tranquillità finanziaria. Noi chiediamo soltanto investimenti nelle strutture, senza le quali è difficile fare programmi. Sono importanti perché non servono soltanto allo sport, ma anche ad altri settori, salute in testa. I Paesi che ci hanno preceduto in classifica, come la Gran Bretagna, che ospiterà i prossimi Giochi, hanno la scuola, i college e hanno investito nell'Olimpiade. Investire nella scuola richiede milioni di euro e la scuola italiana ha già tanti problemi, lo sport non è certo il primo. Ma da soli non ce la possiamo fare e spero che qualche intervento in questo senso ci possa essere».

Il presidente del Coni ha sottolineato l'importanza dei tecnici italiani: «Parlando con le altre delegazioni, ho sentito grandissimi elogi alla competenza e alla preparazione dei nostri allenatori e questo significa che la base è ottima». Però sa bene che qualche situazione

ne da aggiustare c'è, a cominciare dagli sport di squadra, che ad Atene avevano portato quattro medaglie (un oro, due argenti e un bronzo) e che qui sono rimasti a secco (per non parlare del basket, passato dall'argento alla non qualificazione e in caduta verticale): «Le analisi le faremo, però tutti insieme, per crescere e migliorare. Abbiamo superato il primo tempo, ora siamo pronti ad affrontare il secondo. Non sono un mago, ma dico citando Mao che facciamo sempre piccoli passi in avanti e penso ad esempio all'atletica che ha piazzato il doppio dei finalisti

Le tasse

«Al governo non chiedo di detassare i premi degli azzurri: non voglio privilegi. Se vorrà lo farà spontaneamente»

453

medaglie vinte dai Paesi europei. Un crollo rispetto alle 514 di Sydney e 496 di Atene

87

Paesi a medaglia a Pechino: è un record, dopo gli 80 di Sydney e 74 di Atene

13

quarti posti per gli azzurri (ben 5 nel nuoto). Ad Atene furono 4



rispetto ad Atene, pur in una situazione molto difficile. Al presidente è piaciuto lo spirito «che ho visto nella squadra. Non c'è stata una sbavatura, tutto è scivolato via senza intoppi e di questo devo ringraziare il capomissione, Pagnozzi e chi ha lavorato con lui, a cominciare da Roberto Fabbricini. Mi è piaciuto il modo di comunicare dei nostri atleti. Non ho più sentito nessuno ripetere il solito ritornello: "Parlate di noi solo ogni quattro anni, perché vinciamo le medaglie. Poi vi dimenticate di quello che facciamo". È un grande segno di maturità. Tornati in Italia valuteremo in Giunta come valorizzare l'immagine dei nostri atleti vincenti. Le nostre icone sono tutti quelli che hanno vinto le 28 medaglie che confermano la forza e la vivacità dello sport italiano». E da oggi si pensa a Londra 2012. Fermarsi o rallentare è assolutamente vietato.

Fabio Monti



Guida
Gianni Petrucci è presidente del Comitato olimpico italiano dal gennaio 1999

il commento DIETRO QUESTO NONO POSTO

di CANDIDO CANNAVO

Pechino ci regala un sorriso e uno sgarbo nell'ultimo giorno della sua favolosa Olimpiade. E quando Roberto Cammarelle, cittadino di Cinisello Balsamo, figlio di emigrati lucani, mette kappao il cinese Zhang Zhilei conquistando per l'Italia l'ottavo oro, l'impresa assume un sapore non dico di vendetta, ma di un atto di giustizia: dopo lo spudorato verdetto subito dalle nostre ginnaste della ritmica.

Ma, resi tutti gli onori al nostro pugile, protagonista assoluto di questa Olimpiade, non è il caso di fermarsi ai dettagli. Il sorpasso della **Cina sugli Usa** è clamoroso per il numero degli ori, ma gli americani sono ancora avanti come totale di medaglie. In Europa, il fenomeno si chiama **Inghilterra**: l'operazione Londra 2012 è già cominciata. L'Italia raccoglie un bottino inferiore a quello di 4 anni fa, ma un antico prurito di rivalità patriottica la fa esultare: nel medagliere siamo noni, **davanti alla Francia**, che non battevamo da 24 anni, e alla Spagna. Le medaglie si contano e si pesano. Noi possiamo fare l'una e l'altra cosa. Momenti gloriosi, con la Vezzali, la Pellegrini, la lunga marcia di Schwazer, l'eterna canoa della Idem, la boxe folgorante di Cammarelle splendida sigla di chiusura, e bilancio complessivamente più che dignitoso. Basta scordarsi di certe generose proiezioni della vigilia.

Siamo diventati grandi fabbricatori di medaglie, ma dietro questo vertice che regge la scena mondiale, c'è un vuoto di idee, di programmazione, c'è un'inerzia politica che si protrae nel tempo come una malattia cronica alla quale ti abitui. Siamo **il nono Paese dell'Olimpiade**, ma nessuno pensi che siamo il nono Paese sportivo del mondo. L'Inghilterra, che ha strutture e culture sportive storicamente d'avanguardia, ha varato un piano scolastico poderoso che non punta a Londra 2012, ma si proietta in avanti come un balzo di civiltà e di aiuto alla gioventù. L'equazione più sport meno droga, meno delinquenza, meno malessere.

In Italia, manca allo sport la fonte principale: la scuola. Facevo questi discorsi cinquant'anni fa. In mezzo secolo non c'è stata ombra di una svolta politica che affermasse lo sport come esigenza educativa e ne traesse le conclusioni concretamente. Esistevano una volta i campionati studenteschi: scomparsi. Il Coni, andando al di là dei suoi compiti, aveva varato i **Giochi della Gioventù**: chiusi per crisi del Totocalcio, mancanza di quattrini. Ministri dello Sport senza portafoglio, che arrivano e scompaiono, destra o sinistra è sempre la stessa solfa. Lo sport che risente più di tutti di questo vuoto di base è l'atletica dove miracoli singoli o settoriali - ad Atene Baldini, a Pechino Schwazer - fanno da

tappo a una crisi che ci fa scomparire quasi dagli stadi. Sembra che entrare in gara sia il traguardo massimo degli azzurri. Le due medaglie **della santa marcia** non possono ingannare nessuno. **Franco Arese**, il presidente, uomo di campo non di poltrone, dà l'anima, ma la crisi sta al di sopra della strutture federali.

Sommando momenti magici e delusioni, soprattutto negli sport di squadra, ci teniamo cara questa Italia che ogni 4 anni ci fa sembrare più grandi di quelli che siamo. Fossimo noni in altri aspetti della vita - economici, culturali, sociali - saremmo il Paese dei sogni. L'Olimpiade si chiude nel nome della **Cina moderna**, che è soltanto una fetta dell'immenso Paese col quale il mondo, piaccia o no, dovrà fare i conti. Non possiamo scordarci di quello che c'è dietro questa Olimpiade perfetta e serena, del **Tibet**, del record delle condanne a morte, del mistero sul ragazzo eroico di **Tienanmen**, delle limitazioni alla libertà di pensiero. Ma al di là delle medaglie e dei cattivi pensieri, c'è una Cina che ha sicuramente vinto: quella delle persone. Una Cina da amare a viso aperto, senza neanche socchiudere gli occhi.

